

ANTOINE RIVAROL

La Rivoluzione francese di un conservatore

di **Giuseppe Scaraffia**

Antoine Rivarol non aveva bisogno d'inalberare una posa altera. Dovunque andasse, l'eccezionale superiorità della sua eloquenza s'imponeva ai presenti. Nessuno più di lui incarnò quell'indecifrabile profumo del XVIII secolo che va sotto il nome, intraducibile, di *esprit*. Secondo lui era «quella facoltà che vede rapidamente, brilla e colpisce, perché la vivacità è la sua essenza: i suoi emblemi sono la freccia e il lampo». Le dame apprezzavano l'avvenenza e la discrezione di quell'instancabile parlatore. Il silenzio di Rivarol sui suoi successi amorosi partecipava di quello che il conte stendeva sui lati meno importanti della sua esistenza. Privo di qualsiasi rendita, non era riuscito a procurarsi, secondo le usanze dell'epoca, un protettore. Infatti subito l'*esprit* prendeva il sopravvento, alienandogli la vanità della persona cui aveva mirato.

Figlio di un oste piemontese, si era inventato il titolo di conte per esprimere il senso della propria grandezza. Le ricchezze o il potere non attiravano quel frequentatore di salotti, che non si rivolse mai contro quell'aristocrazia così inferiore alle sue doti e così sorda alle sue più elementari esigenze. Si limitava a constatare: «È molto triste essere ridotti a desiderare il necessario come qualcosa senza cui si è infelici, e con cui non si è felici». Rivarol voleva semplicemente incarnare la massima fioritura della società cui sentiva d'ap-

partenere. Il resto gli pareva un dettaglio insignificante e facilmente superabile. «Gli amici, racconta uno di loro, gli prestarono del denaro ed egli ne fu riconoscente con tanta grazia che lo ringraziarono d'averlo accettato».

Rivarol detestava gli sciocchi. «Bisogna starne alla larga, sono loro che hanno cominciato. Fanno venti ferite prima di riceverne una». Ma il vero nemico di Rivarol, spiega il curatore, il bravo Massimo Carloni, era la pigrizia che rallentava i suoi lavori più importanti. Per farlo lavorare al *Dizionario della lingua francese*, l'editore che gli aveva già dato un bell'anticipo, aveva dovuto escogitare una trappola. Dopo avere invitato Rivarol, lo aveva chiuso in un ap-



INTELLETTUALE | Antoine Rivarol

partamentino sotto la sorveglianza di due sentinelle.

Si era sposato con una bella inglese, da cui aveva avuto un figlio e si era poi separato da quella donna esigente, incapace di comprendere l'importanza della conversazione e dei salotti. La rivoluzione non l'aveva colto di sorpresa. Era troppo devoto agli ideali dell'Ancien Régime, troppo privo d'ambizioni per arruolarsi sotto le nuove bandiere. È impressionante rivivere la rivoluzione in questi magnifici "Annali" attraverso lo sguardo acuto e tagliente di questo testimone d'eccezione. L'orrore non gli impedisce di osservare la dinamica dei tumulti. Nel corteo tumultuoso che va verso Versailles «due uomini dalle braccia nude e insanguinate innalzavano le teste delle due guardie del corpo in cima alle lunghe picche». Ed è impressionante osservare, nota Carloni, il colpo d'occhio con cui già il 18 brumaio intuisce il futuro ruolo e l'imprevedibile percorso di Napoleone. «Sarà divertente vedere un giorno i filosofi e gli apostati seguire Bonaparte alla messa digrignando i denti; e i repubblicani inchinarsi innanzi a lui. Sarebbe divertente che [Bonaparte] un giorno creasse cordoni d'onore e ne decorasse i re; che nominasse principi e si alleasse con qualche antica dinastia [...] Guai a lui se non sarà sempre vincitore».

Due anni dopo avere pubblicato lo spiritoso *Piccolo dizionario dei grandi uomini della rivoluzione* (Sellerio) in cui scherniva Robespierre e Marat, fu costretto a riparare a Bruxelles per salvarsi. Il suo spirito continuò a scintillare nei rovesci dell'emigrazione, senza curarsi di dissimulare il suo disprezzo per la cecità e la presunzione dei compagni d'esilio. Eppure la sua stanza era sempre piena, fin dal mattino, della gente accorsa a riscoltare nella sua famosa conversazione l'eco, ormai sempre più lontana, di una società già definitivamente scomparsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antoine Rivarol, Annali della Rivoluzione francese, a cura di Massimo Carloni, Arago, Torino, pagg. 240, € 20